

VI Domenica di Pasqua – anno B

LETTURE: At 10,25-27.34-35.44-48; Sal 97; 1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17

Quando si giunge verso la fine della propria esistenza e si volge lo sguardo indietro per comprendere il senso di un cammino, per raccogliere tutto ciò che in esso è stato fonte di gioia e di grazia, allora ci si accorge che davvero sono poche le cose che veramente contano. La nostra vita, certo, è piena di fatti significativi, di incontri preziosi, di realtà belle e ricche di bontà. Ma tutti questi rimangono nel nostro cuore solo quando in essi si è saputo scorgere o seminare ciò che veramente conta, ciò che rimane per sempre. E ciò che conta e ciò che rimane Gesù lo dice ai suoi discepoli durante l'ultima cena. Nelle parole riportate dall'evangelista Giovanni, dette da Gesù in un clima di profonda amicizia, quando realmente si sa consegnare ciò che di più prezioso si custodisce nel cuore, noi scopriamo l'essenziale della vita cristiana, quasi il respiro e il ritmo che rende continuamente nuova la vita del discepolo, dando ad essa vivacità e creatività spirituale.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Ecco lo spazio autentico in cui tutto il cammino del discepolo è custodito e in cui trova continuamente forza. C'è un movimento discendente che parte dal Padre, dall'amore del Padre e che attraverso l'amore del Figlio, quell'amore che ha la stessa intensità, la stessa dimensione di totalità dell'amore del Padre, raggiunge ciascuno di noi. Non possiamo che rimanere stupiti di fronte a questa gratuità che ci precede e ci avvolge, che è al di là della nostra fragilità e del nostro peccato, che è più grande del nostro cuore, che è sempre pronta ed accogliente anche quando noi non siamo disponibili, che è fedele nonostante le nostre infedeltà. *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici:* è un amore che ha il volto concreto e profondamente umano di Gesù, il volto di una vita donata per noi, suoi amici, ma anche per ogni uomo, anche per chi non lo conosce. Rendersi conto che tutto ciò che noi siamo o facciamo è preceduto da questo amore del Padre in Gesù, senza condizioni, senza misura o limiti, senza ripensamenti, è una scoperta che dovrebbe cambiare la nostra vita giorno dopo giorno: *In questo sta l'amore* – ci ricorda l'apostolo Giovanni nella sua lettera – *non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.* Forse, paradossalmente, è proprio questa la fatica della nostra vita di cristiani: la pretesa di esser sempre noi i protagonisti dell'amore (anche di quello di Dio) e non accettare una gratuità che ci precede e chiede solo di essere accolta. Quante volte, in varie esperienze del nostro cammino di fede, si è tentati di prender in mano la guida del cammino, di precedere il Signore, convinti che la nostra generosità sia il modo più sicuro di essere fedeli alla sua parola? Pietro ha tentato più volte di essere il protagonista della sua sequela, pretendendo di sostituirsi al suo maestro anche nel dono della vita. Solo quando questo idolo è crollato (perché si trattava di un idolo), di fronte allo sguardo di compassione e di perdono di Gesù, Pietro ha compreso che era ora di arrendersi e di lasciarsi amare senza condizioni o pretese da colui che ha dato la sua vita per lui, da colui che lo ha amato sino alla fine. Pietro allora ha capito che ciò che conta non è lo sforzo di dimostrare di amare Gesù, ma è lasciarsi amare da lui, dimorando nel suo amore. *Rimanete nel mio amore:* ecco ciò che dà unità alla vita del discepolo, liberandolo da quel fragile protagonismo che lo rende impermeabile alla compassione e al perdono del Signore.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Accogliere la misericordia del Padre in Gesù, rimanere nel suo amore, non è uno spazio chiuso e disincarnato. L'amore del Padre ha accolto l'umanità in tutte le sue realtà più vere: dalla gioia alla sofferenza, dall'amicizia all'abbandono, dalla fatica alla pace. Ogni realtà umana, che ha il volto concreto di un fratello o di una sorella, diventa luogo in cui questo amore vuole rivelarsi. Ecco perché quell'amore che ci precede, in fondo anche sempre ci segue. Ci segue nella vita di ogni giorno prendendo le forme e i volti concreti di chi ci sta intorno o i volti imprevisi o sconosciuti di quell'uomo incappato nei ladroni che si pone sul nostro cammino e che ci chiede un aiuto. Questo è

il secondo passaggio della vita cristiana. Se il primo ci rivela la dimensione contemplativa della sequela, questo ci offre lo spazio storico della misura in cui l'amore di Dio ha preso carne nella nostra esistenza. Nell'*amatevi come io vi ho amati* è racchiusa la qualità più vera della nostra risposta all'amore gratuito di Dio. Amore che deve avere la stessa intensità del dono per gli altri, la stessa logica che trasforma la morte in luogo di vita. E dobbiamo riconoscerlo: a far questo non siamo mai pronti. Amare come Cristo il fratello! Quante resistenze, fatiche, tentativi di giustificazione o fughe, quanta voglia di sottrarsi! Le esigenze di questa parola si fanno sentire, ed è umano e salutare sentire la fatica di amare. E ancora una volta si comprende che ciò è possibile se si ha l'umiltà di domandare la grazia di amare, se si ha la pazienza di rimanere nel suo amore, se si ha la capacità continuamente rinnovata di accogliere questa gratuità che ci precede.

Scoprire che la propria vita, il proprio cammino di discepolo è preceduto dall'amore del Padre, è custodito dall'amore di Cristo ed è chiamato ad incontrare il volto del fratello, è ciò che dà profondità e unità a tutto quello che facciamo. La vita cristiana è certamente più complessa, le esigenze sono molto più diversificate, i luoghi in cui incontriamo il Signore sono molteplici, differenti sono le modalità con cui si vive la sequela. Ma tutto deve sempre essere ricondotto a queste due realtà che danno sintesi a un'intera vita: *amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio.*

fr. Adalberto